

29 giugno 2011

Acrobati da palcoscenico

di Cristina Piotti

Le luci sul palco si accendono, sfolgorando, esplodono quasi. La musica romba, prende il ritmo, avvolge. Mentre gli effetti speciali infiammano il pubblico, l'acustica perfetta seduce i fan. A creare la magia di un concerto sono i rigger, gli esperti della fisica (e della metafisica) delle luci americane, dei laser e della consolle.

Come spiega con emozione Mirko Boschetto, 42 anni, ex rigger, oggi amministratore della Prorigging. «Per fare il rigger devi amare le altezze. Devi ragionare in altezza. Viviamo in un mondo sottosopra, il nostro campo di gioco sta sulla nostra testa. Siamo quelli che trasportano lo spettacolo sul soffitto, quelli che non hanno mai paura di salire in cima. Quelli che creano l'incanto della rappresentazione. Tanto che a fine serata, tra il calore dei corpi e l'odore di birra che sale dal basso, ti fermi lassù ad ammirare il tuo lavoro, il gigantesco meccano di leve, paranchi, casse audio e luci. Come un operaio o un geometra che fissa, entusiasta, il suo cantiere che ha preso forma».

I rigger sono i primi ad arrivare sul posto e gli ultimi a smontare. Ma il loro lavoro inizia a casa, di fronte al pc, quando la produzione spedisce loro il plan, un progetto che spiega tutto quello che si troveranno di fronte, sotto e sopra gli spettatori: palco, impalcature e impiantistica varia. «A questo punto il responsabile dei rigger, con gli ingegneri dello spettacolo, lo studia e lo adatta allo spazio che ha disposizione», racconta Mirko. «Poi, carta alla mano, ci mettiamo tutti a terra, prendiamo dei grossi gessetti colorati e segniamo il pavimento. Usiamo dei puntatori laser per riprodurre questi segni sul soffitto. A questo punto inizia il divertimento».

Cioè affrontare l'altezza e portare impianti, casse e luci a circa 20-30 metri da terra. Che in certio casi (per esempio al Meazza di Milano) diventano 60 metri e passa. Ma come si arriva in cima allo show? A volte si usano passerelle già predisposte che portano in cima. Altre volte, specie nei palazzetti, per salire servono invece dei cestelli elevatori. Rispetto a qualche anno fa quella di prendere l'imbrago e salire, corda alla mano, è un'abitudine che va via via scomparendo. Per fortuna. «Se vedessi oggi un ragazzo aggirarsi con una corda e un imbrago come quelli con cui ho iniziato, 25 anni fa, lo caccerei a pedate», ride Mirko.

Come tanti, lui ha iniziato alla fine degli anni Ottanta. Prima in Italia gli spettacoli si allestivano grazie a grossi sistemi di alluminio, autoportanti. «Tutto stava a terra. Poi la tecnologia ha invaso il mondo dello spettacolo, che ha iniziato a usare macchinari audio-luci più piccoli, da appendere. La struttura rispetto a prima era più contenuta, costava di meno e ci si poteva investire di più». Così sono nati i rigger, per lo più appassionati di arrampicata che usavano equipaggiamenti sportivi per inventare un mestiere. «Oggi abbiamo imbraghi specifici per i lavori in altezza, con sistemi anticaduta e di sicurezza obbligatori». Una volta in vetta è tutto un gioco di angoli, di forze che si devono bilanciare e di carrucole che devono lavorare.

Di motori che sollevano funi, catene e macchine. «Roba da fisici, o quantomeno da ingegneri. Tornassi indietro una laurea me la prenderei anche...», scherza Mirko. La prima cosa è fermare al soffitto il materiale, la seconda è metterlo in sicurezza, con cavi in grado di reggere fino a 12 volte il peso indicato e di restare perfettamente al loro posto in caso di problemi al primo livello di fissaggio. «Ho lavorato per le Olimpiadi di Torino e alla presentazione della Fiat 500, in grandi tour internazionali come quello di Roger Waters, con big come i Pink Floyd o i Muse, con artisti italiani come Ramazzotti o la Mannoia. Ma, passata la tromba d'aria che ha colpito l'Heineken Jammin' Festival di qualche anno fa, vedere che il palco, che era sotto la mia supervisione, ha retto bene nonostante il fenomeno inaspettato, mi ha fatto capire quanto vale un buon lavoro». Una questione di calcoli perfetti, di doppi sistemi anticaduta, certo. Ma anche di intuito. E di udito: «Dopo tanti anni so ascoltare il rumore della struttura, dei cavi, dei pesi. Mi rendo subito conto quando qualcosa non funziona. Lo sento. Lo so».

Intuito che rischia di venire a mancare, se l'assenza di un riconoscimento potrà aprire la porta a rigger improvvisati, o quantomeno non ben preparati. I "tiracorda", li battezza Gianluca "Ciko" Cicognini, 43 anni, stage manager a capo della Stage Management. «Anni fa si imparava sul campo. Ora, giustamente, ci sono delle linee guida ministeriali e chi vuole fare il rigger deve superare un corso per i lavori in altezza». Che, secondo Ciko, non è sufficiente. «Non dobbiamo solo stare attenti a non cadere. Dobbiamo calcolare la tensione delle funi, il carico massimo di un punto. La nostra responsabilità maggiore è l'incolumità degli spettatori».

Ecco perché stiamo cercando di portare in Italia corsi tenuti da professionisti inglesi e tedeschi, per introdurre standard di riconoscimento europei». Anche perché, quanto a capacità, i rigger italiani sono secondi solo a quelli inglesi. E gli stipendi, sono allineati? «Sì e no. Una produzione ha uno o due rigger propri, e qui i compensi variano. Poi si chiamano di volta in volta rigger "locali", pagati circa 300 euro a giornata». Ma il grosso del business si

concentra sugli effetti speciali: «Le aziende ci investono molto. Questa estate un grosso spettacolo, con led e fibre ottiche innovative, sarà quello di Vasco Rossi. Che ha i numeri adatti. Le sue 4 date a San Siro sono soldout, il che significa 60-80mila persone ciascuna, per una media di 50 euro a biglietto».

Discorso diverso per grandi eventi come il Jammin' Festival. «Noi le chiamiamo "cattedrali nel deserto". Una spianata nella quale devi portare tutto, dai bagni chimici alle zone bar, dall'area camping alle zone transennate. Con costi che superano il milione di euro, ma che possono contare su un buon ritorno in quanto a sponsor», riassume Ciko. Per migliorare gli spettacoli e massimizzare i tempi nuove invenzioni sono già alle porte. «Una delle novità è il rolling stage, il palco a rotelle (valore, almeno 250mila euro) che si è visto nel maxi tour di Laura Pausini.

Mentre i rigger lavorano in alto, scenografia e palco non possono essere montati sotto di loro, per ovvie ragioni di sicurezza. Ora invece si monta il palco da un lato, si finisce il lavoro in altezza e poi lo si mette a posto. Un'alternativa è quella degli U2, che girano con 5 o 6 set da 10 milioni l'uno. In questi casi mentre gli artisti suonano a una data, c'è già chi si occupa alle due date successive». E questi, c'è da scommetterci, sono proprio i rigger.

29 giugno 2011

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#)

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**